

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione a cura dell'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani



Marzo 1972

17

Anno Quinto



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani



Erice: la medievale «Porta Spada» nelle mura fenicie

Visitate la Provincia di Trapani

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione a cura dell'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: Vincenzo Tusa

*

V. Direttore Responsabile: Nicola Lamia

*

Segretaria di Redazione: Gabriella Nolfo

*

Comitato di Redazione:
Presidente, il presidente dell'EPT;
Filippo Cilluffo; Ernesto De Miro; Piero Orlandini; Vincenzo Scuderi; Carmelo Trasselli.

*

Amministratore: Giuseppe Garziano
Direttore E.P.T. di Trapani

*

Direzione e Redazione: Via Pantelleria - Pal. Venuti - Scala A - Trapani - Telef. 27155

Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - Trapani - telef. 27273

*

Editore: Pietro Vento

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 500

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 2.000 - Per l'Estero - annuo L. 3.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: 1 pagina in nero L. 200.000

1 pagina a colori L. 250.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani

sommario

Paolino Mingazzini	* <i>Commento a due iscrizioni greche</i>	Pag. 5
Benedetto Rocco	* <i>La Grotta del Pozzo a Favignana</i>	" 9
Girolamo Naselli	* <i>La fortezza e la fornace</i>	" 21
Vincenzo Tusa	* <i>Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale</i>	" 27
Carmelo Trasselli	* <i>Selinunte medievale</i>	" 45
Livia Bivona	* <i>Sul presunto epitaffio di Cecilio di Calacte</i>	" 55
Franco D'Angelo	* <i>Un'ampolla da pellegrino</i>	" 58

In copertina: Museo Nazionale di Palermo - Testa di toro in pietra da Solunto

Fotografie di: Giovanni Bertolini, Foto Cappellani, Naselli, Soprintendente alle Antichità per la Sicilia Occidentale - Palermo

Clichés della Fotoincisione Casales di Palermo

Stampato con i tipi della STET
Stabilimento Tipografico Editoriale del Dr. Antonio Vento

110284



Palermo - Museo Nazionale: stele funeraria proveniente da Lilibeo

Commento a due iscrizioni greche

di Paolino Mingazzini

A) Graffiti su due oggetti ignoti

Su uno degli ultimi numeri di questa rivista (1) il sig. Benedetto Rocco ha pubblicato due iscrizioni identiche, graffite in caratteri corsivi su due oggetti uguali, ma di una materia imprecisata. La provenienza ed il luogo di conservazione non sono indicati, ma quasi certamente sono ambedue in Sicilia. Il dialetto è in parte dorico, l'alfabeto è corsivo (fig. 1).

La menzione di una divinità e di un numerale mi hanno richiamato alla mente le scritte che troviamo sui cosiddetti « pesi da telaio », di cui esistono due tipi: a piramide tronca ed a disco, oltre ad altri di sagoma piuttosto informe. Di questi comunissimi e tuttavia un po' misteriosi oggetti si sono trovati molti esemplari nei luoghi e nelle circostanze più diverse, sì che ora tutti, più o meno, sono d'accordo che debbono aver servito a scopi assai diversi. L'argomento è stato ripreso ultimamente dalla dott. Paola Zancani - Montuoro (2), dimostrando che lo scopo sacro ed il profano non è detto che debbano necessariamente escludersi a vicenda. Dopo una accurata disamina delle opinioni espresse prima di lei e dopo un accurato esame delle circostanze di ritrovamento dei « pesi », nonché dei segni incisi sull'argilla fresca e delle immagini impresse mediante sigilli, nonché delle scritte calcate mediante matrici, la dott. Zancani giunge alla conclusione che, se è verosimile che comunemente piramidi ed **oscilla** (è que-

(1) *Sicilia Archeologica* settembre 1971, p. 37, sgg. donde è presa la nostra fig. 1.
(2) *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 1965-1966, p. 73-79; le conclusioni a p. 78-79. Ivi la ricca bibliografia anteriore.

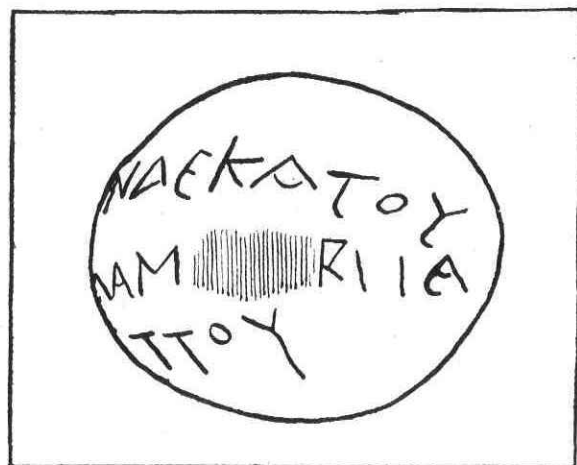
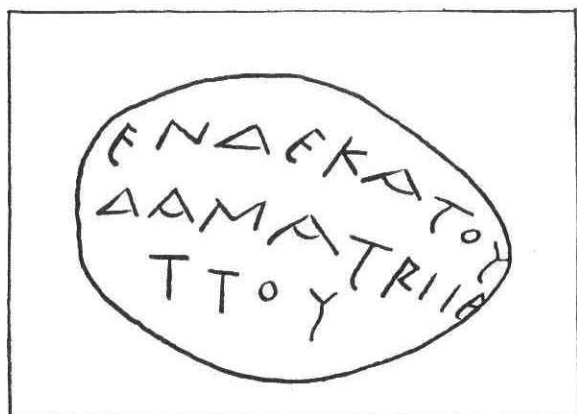


Fig. 1

sto il nome errato che si è spesso dato ai pesi di forma discoidale) abbiano realmente servito da pesi di telaio (un uso perpetuatosi in Calabria sino a pochi decenni fa), in molti altri casi debbono aver servito per pesare derrate, con la riserva tuttavia che le unità di misura certamente non erano sempre le stesse, nè coincidevano necessariamente con quelle stabilite dalla autorità civile. Ciò vale soprattutto per gli esemplari rinvenuti nei santuari, dove, per ragioni pratiche e per tradizione sacra, o semplicemente per una tacita convenzione, le unità ponderali erano indipendenti dalle norme fissate dalla legge locale. Si imponeva quindi la conclusione che i pesi servis-

sero per accertare la quantità delle cose offerte al santuario. Per i pesi di piombo la dott. Zancani - Montuoro ammetteva giustamente uno scopo non differente.

Le conclusioni della illustre collega mi sembrano del tutto convincenti, soprattutto considerando i segni ed i contrassegni riprodotti a fig. 12 del suo articolo. Si tratta infatti di brevi segni ottenuti con dei semplici graffi dati con la punta di un chiodo, i quali in nessun modo possono essere riportati a valori numerali o alfabetici comuni. In quanto alle derrate stesse, penso che non sempre debba essersi trattato di offerte nel senso ordinario della parola — ossia di offerte spontanee o votive — ma assai spesso di canoni obbligati ai fittavoli di un santuario (l'articolo della dott. Zancani è connesso con lo scavo di un santuario). Il canone era logicamente — come si usava sino a poco tempo addietro — pagato in natura ed in misura proporzionale al raccolto.

Torniamo ora alle due scritte (che sono in realtà una, giacchè sono identiche, salvo che nella seconda scritta, due lettere sono andate perdute). Con tutta la prudenza che è resa necessaria dal fatto che di questi oggetti non sono indicate nè la materia, nè le dimensioni, nè lo stato di conservazione, proporrei di vedere in ἐνδεκάτου un neutro, ossia « della undecima » (sottinteso « parte »). Il sostantivo sottinteso da cui dipenderebbe questo genitivo potrebbe essere « sacco » (o, genericamente, qualunque recipiente). Quindi la traduzione sarebbe: « questo sacco contiene la undecima spettante a Demetra ».

Restano da spiegare le due lettere IA incise dopo **Damatri**, nonchè la sillaba ττου della terza riga. Io penso che la IA significhi semplicemente **undici** scritto in cifre e che ττου sia semplicemente la desinenza dell'ordinale: IAττου sarebbe la stessa cosa dell'ἐνδεκάτου della prima riga, con una tau in più. A mio parere, inizialmente era stata scritta solo la riga mediana; poi venne il dubbio che la cifra

fosse fraintesa (nel senso che si credesse che si trattasse di un numero cardinale) e per maggior chiarezza fu aggiunta nella terza riga la desinenza dell'ordinale. Alla fine, per essere più chiari ancora, si ripeté ἐνδεκάτου per intero sulla prima riga.

Sembrerà strano l'uso di scrivere un nu-

(3) Con ciò non voglio dire che non esistano; ma non si può saper tutto!

B) Un bollo greco impresso su di una conduttura d'acqua rinvenuta presso Caronia (Messina)

Nel numero di giugno di questa rivista, il dott. Pietro Fiore ha reso noti i resti di una conduttura fittile costituita da un canale rettangolare i cui margini s'incastrano per mezzo di ammorsature; una tegola copriva il canale dall'alto (1). Tanto sui canali, quanto sulla tegola era impresso un bollo in caratteri greci.

Oltre che per l'oggetto materiale in sé (le *fistulae* fittili non sono così frequenti come i *tubuli* di piombo), il rinvenimento è interessante per la iscrizione: iscrizioni su mattoni di condutture d'acqua fittili sono infatti rarissime (2).

(1) Lo stesso sistema lo ritroviamo a Rimini (*Not. Sc.* 1940, p. 335-361). Aurigemma, nel pubblicare i resti di quell'acquedotto, ne denomina il sistema d'incastro «a maschio e femmina», che non so quanto sia esatto. Le dimensioni della conduttura di Rimini sono di poco superiori a quelle di Caronia (diam. di cm. 25, anziché di cm. 21×17) ed erano anch'esse coperte da una tegola che fungeva da coperchio.

Vitruvio (libro VIII, cap. VII) che scrisse in un'età in margine fra il periodo ellenistico ed il periodo imperiale, riconosce alle *fistulae* fittili una superiorità dal lato igienico e del sapore ed ai *tubuli* di piombo una superiorità dal lato pratico. L'avvenire faceva prevalere i vantaggi della praticità, giacché nel periodo imperiale condutture d'acqua fittili sono assai rare, mentre i tubi di piombo sono numerosissimi. Per questa ragione reputo la conduttura di Rimini di età repubblicana e non di età imperiale.

(2) Non ne conosco altre; ma non pretendo di conoscere tutto.

mero metà mediante la cifra e metà con la desinenza dell'ordinale e si dirà che ho esteso all'antichità un uso che in età moderna — almeno nella indicazione dei numeri progressivi delle riviste periodiche — ha avuto tanta larga applicazione in tedesco, in inglese, in francese ed in italiano; ed effettivamente non so addurne altri esempi (3). Ma, ammettendo che le cose siano andate come le ho esposte più sopra, si spiegherebbe questa eccezione.

Di questa scritta Pietro Fiore ci dà una fotografia (fig. 2) ed una trascrizione (fig. 3), ch'egli legge: Ἀδάματος ἱερός.

In questo bollo vi sarebbero due sigle, ambedue in principio. La prima sigla avrebbe suc-

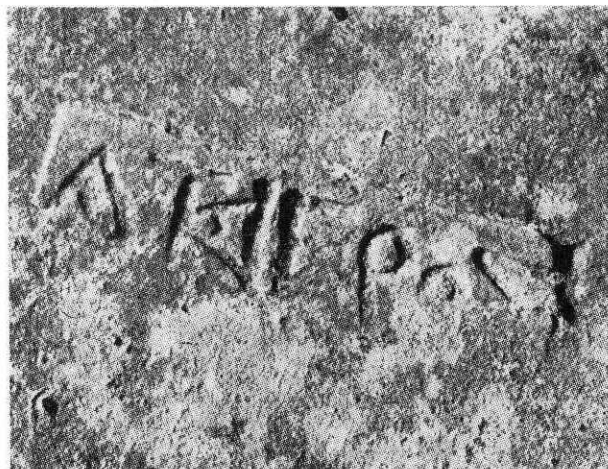


Fig. 2

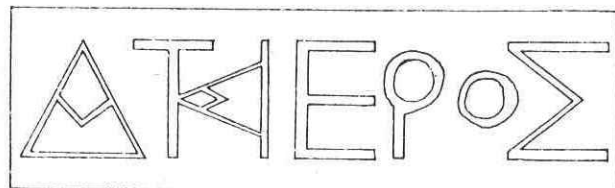



Fig. 3

cessivamente due valori differenti: una volta andrebbe sciolta in ΔΑ ed una volta in ΜΑ. Questa circostanza mi ha fatto dubitare della giustezza della lettura del dott. Fiore: sigle che abbiano due valori non mi ricordo di averne viste prima del periodo bizantino. Ma ancor meno mi persuade lo scioglimento della sigla seguente  in ΤΡΟΣΙ. In età ellenistica un **omicron** a forma di losanga non si è — ch'io sappia — mai dato ed ancor meno una **rho** la cui pancia termini in punta; inoltre a sinistra non vedrei una **tau**, ma una semplice asta verticale.

Basandomi sulla fotografia, leggerei nella prima sigla la sillaba ΔΑ; nella sigla seguente la sillaba ΚΑΙ. La sillaba δα sarebbe l'abbreviazione del vocabolo δα (μόσιος) frequente, anche in sigla, sui mattoni pubblici (3). Lo iota finale di Καί bisogna considerarlo eliso innanzi allo **iota** iniziale di ἱερός; fenomeno comunissimo in greco. Il sostantivo maschile sottinteso è certo σωλήν, che è il vocabolo usato appunto per questo tipo di con-

dotte d'acqua, come è attestato non solo da Erodoto, ma — quel che più conta — dal rinvenimento di quelle stesse condutture fittili di cui Erodoto ci parla (4).

La lettura completa e sciolta sarebbe perciò, a mio vedere, δα(μόσιος) κα(ί) ἱερός (sottinteso σωλήν).

Sarebbe interessante seguire il corso dell'acquedotto, anzitutto per trovare la sorgente e poter studiare l'installazione impiantata per captare l'acqua della sorgente ed incanalarla: in secondo luogo per vedere a quale santuario conduce. L'uso di ambedue gli aggettivi, di sacro e pubblico, è un po' strano, giacché un santuario era pur sempre un bene pubblico, senza che occorresse dichiararlo espressamente ed il carattere sacro proteggeva la conduttura ancor meglio che il carattere pubblico. Penso che l'acqua fosse di proprietà comune, alla città ed al santuario: molto probabilmente il santuario aveva ceduto al comune la proprietà (o almeno l'uso) di metà dell'acqua, in cambio del lavoro dell'acquedotto. Se così fosse, l'acquedotto dovrebbe ad un certo punto dividersi in due rami; uno avrebbe condotto l'acqua al santuario e l'altro al serbatoio di proprietà del comune.

Varrebbe la pena di constatare, anche senza smuovere terra, se questa ipotesi corrisponda a verità.

PAOLINO MINGAZZINI

(3) In *Rendiconti dei Lincei* 1970, p. 403-416 ho elencato un certo numero di bolli pubblici greci su mattoni fittili; l'indicazione δα per δαμόσιος (o δη per δημόσιος) è comunissima, anche in sigla.

(4) Erodoto (III, 60), parlando dell'acquedotto che Eupalinos fece a Samo, dice che l'acqua venne portata in città διὰ σωλήνων. I tubi di cui parla Erodoto sono stati trovati e sono pubblicati in *Athenische Mitteilungen* IX, 1884 e riprodotti ivi, Taf. VIII. Essi sono assai simili a quelli di Rimini e leggermente superiori di capienza.